

DOCUMENTA

ORESTE GREGORIO

MEMORIALI DI POVERI FIRMATI DA SANT'ALFONSO VESCOVO

SUMMARIUM

In articolo sequenti probatur eximia caritas sancti Alfonsi praesulis erga pauperes non verbis sed documentis ineditis, recenter Moiani (Benevento) repertis, intra fines dioeceseos S. Agathae Gothorum positi. Quatuor petitiones, de quibus agitur, a sancto pastore manu propria signatae fuerunt ad auxilium pecuniae obtinendum tribus mulieribus viduis, infirmis annisque oneratis necnon uno viro innominato familiam magnam habenti et fame laborantem.

Talia documenta, quamvis pauca, aliquo modo contribuere valent ad studium sociologicum peragendum super societate Regni Neapolitani saec. XVIII, in quo plurimi numerabantur pauperes, praesertim in pagis ruralibus, qualicumque assistentia publica orbati. Episcopus generatim ut « pater pauperum » considerabatur eiusque palatium munere fungi videbatur, in necessitatibus, annonae caritatis.

I « Memoriali », più propriamente « petizioni », che pubblichiamo sono venuti recentemente a luce: è andato a rintracciarli in Moiano (Benevento) situato nei confini della diocesi di S. Agata dei Goti, il p. Luigi Gravagnuolo missionario redentorista, che tra una predica e l'altra indaga con lodevole premura per scoprire lettere inedite di sant'Alfonso e documenti che lo riguardano, come abbiamo indicato in precedenti fascicoli di questa rivista (1).

Noi gli siamo assai grati per averci inviato chiare fotocopie dei 4 Memoriali sinora ignorati, che inseriamo nel presente articolo, illustrandoli sotto l'aspetto storico-critico-ascetico. La preziosa collaborazione suscita tra i nostri giovani e amici simili investigatori, degni del comune

(1) Cfr O. GREGORIO, *Corrispondenza epistolare inedita ed edita di S. Alfonso*, in *Spic. hist.*, 19 (Roma 1971) 248; IDEM, *Lettere inedite di S. Alfonso*, in *Spic. hist.*, 20 (Roma 1972) 9.

elogio: per questa via la biografia alfonsiana si andrà arricchendo e meglio consolidando con plauso degli studiosi.

I Memoriali originali sono attualmente in possesso della signora Leonilda Oropallo in Moiano, Via S. Sebastiano, 2: li custodisce gelosamente quali reliquie pregiate. Presso la famiglia con tradizione inalterata si rammenta che sant'Alfonso recandosi in paese per motivi pastorali era ospite gradito degli antenati. Il santo vescovo dimorò certamente in quella borgata nel gennaio del 1767, come risulta dall'epistolario (2): non dubitiamo che nel 1763-66 si sia recato più volte per rendersi conto della situazione morale dei singoli luoghi della diocesi. Prima però questi documenti, opiniamo non senza ragioni plausibili, dovevano esser custoditi presso l'archivio della chiesa dell'Annunziata di Arienzo annessa al monastero A.G.P. cioè « Ave Gratia Plena ». Le monache che vi abitavano avevano le regole o statuti dei Canonici lateranensi, e si chiamavano ordinariamente « Rocchettine ». Il territorio di Arienzo, che nel '700 era parte integrante e importante della diocesi di S. Agata dei Goti, ne è stato staccato e appartiene da pochi decenni alla giurisdizione della contigua diocesi di A-cerra.

Come consta da note dell'archivio diocesano santagatense, la chiesa A.G.P. era officiata da 19 cappellani, che avevano coro con recita del breviario: vi era un Procuratore eletto dalle religiose per l'amministrazione delle pingui rendite, e un Governatore creato con suffragio popolare, che dirigeva l'andamento disciplinare e quello economico: a lui toccava decidere l'impiego delle eccedenze del bilancio in elemosine ai bisognosi (3). A tale carica era assunta una persona facoltosa e ineccepibile nei costumi.

Ai tempi di sant'Alfonso vescovo (1762-1775) si contavano in Arienzo cinque conventi: Agostiniani, Domenicani, Carmelitani, Cappuccini e Benedettini di Monte Vergine. Oltre le monache dell'Annunziata vi era pure un Conservatorio regolato da religiose, che seguivano gli statuti dell'Ordine delle Serve di Maria. Il monastero che disponeva di più copie finanze era quello di A.G.P. I poveri di Arienzo lo sapevano, per cui indirizzavano al Governatore (4) del medesimo le richieste di aiuto non direttamente ma mediante l'appoggio del vescovo che consideravano « padre dei poveri » molto influente con le sue commendatizie. Sant'Alfonso sempre sensibile alla voce dei poverelli, accoglieva con animo deferente i loro Memoriali e convalidatili con una calda raccomandazione stesa dal Segretario vi apponeva la propria firma autografa.

Il p. Tannoia a proposito di queste suppliche della povera gente, che in quel periodo non era scarsa, rileva: « Nella folla di tanti Memoriali, che per vari motivi capitavano dalla diocesi, se taluno ne ritrovava di qualche povero, dir soleva allegro: Oh! questo sì che mi piace: è Memoriale per limosina » (5). Come s'intravede nei rigli, al santo prelado non

(2) S. ALFONSO, *Lettere*, II, 2. Il p. Tannoia trattando dei primi anni episcopali di sant'Alfonso ricorda un rev. sacerdote Domenico Oropallo (vedi A. TANNIOIA, *Della vita ed istituto del vener. servo di Dio Mons. A. Liguori*, lib. III, c. 13; ediz. napol. 1857, lib. III, 92).

(3) Arch. diocesano di S. Agata dei Goti, *Miscellanea*, vol. 181, fol. 110-11.

(4) Sappiamo dal Memoriale III che nel 1775 era governatore il sig. Gennaro Riverti.

(5) A. TANNIOIA, *op. cit.*, III, c. 66; ediz. napol. 1857, lib. III, 503.

garbavano le domande di privilegi come dispense da leggi canoniche o da norme diocesane, di cui ambiva circondarsi l'onorata società settecentesca con vedute feudali. Se movevasi con passo di piombo ad accordare qualche facoltà sollecitata da ecclesiastici o borghesi doviziosi, si mostrava in ogni occasione disponibile verso i poveri e senza indugio andava incontro ai medesimi, dando loro ogni precedenza per impulso di carità soprannaturale. Il predetto autore non riporta alcun brano dei documenti in questione, che pure avrà visti con i suoi occhi nelle esplorazioni che compì in S. Agata dei Goti nell'agosto del 1787. Il p. Telleria nello studio sull'archivio santagatense ha invece accenni precisi circa gli anni 1764, 1765 e 1767 (6). Riportiamo appresso integralmente il testo dei documenti conservati a Moiano, come li lesse nel 1774-75 sant'Alfonso, munendoli della sua firma con paterna tenerezza. Costituiscono un esempio tipico dell'epoca.

Il p. Berruti in un capitolo denso di notizie ci fa capire le abituali disposizioni interiori del santo, che fu nella longeva esistenza un autentico signore, munifico verso i poveri, per quanto austero con se stesso e con i suoi parenti. Nessuno forse più di lui riconobbe la funzione sociale del denaro. « La liberalità di questo santo è stata così grande da farlo paragonare ai più rinomati eroi della religione, e nei tempi a noi più vicini ad un Tommaso da Villanova, ad un Carlo Borromeo, ad un Francesco di Sales » (7). Nel Regno di Napoli risuonò la sua carità squisita e piena d'iniziativa, in modo distinto, durante la terribile carestia del 1763-64 (8).

Distaccato dagli agi, benché di sangue patrizio, era solito ammonire il fratello laico che l'accudiva: « A me basta un pezzo di pane bagnato: vi sono tanti poverelli: del denaro che amministrare del mio, fatene elemosine, ed in ispecialità a qualche persona, che sapete trovarsi in pericolo di offendere Dio » (9). Altre volte con accenti più mossi soggiungeva: « Io mi contento di un tozzo di pane bruno, e voglio esser trattato come ogni poverello » (10). Non solo lo diceva ma esigeva che il trattamento fosse realmente frugale; eppure egli era sempre occupato in dare udienze, in predicare, in studiare e scrivere senza concedersi vacanze o sollievi per accumulare nuove energie. Un ritmo che sbalordisce le fibre più robuste. L'insigne moralista replicava senza sottintesi: « Quanto vi è, tutto è dei poveri » (11). E incalzava in altra circostanza come l'uomo che viveva concretamente la Chiesa dei poveri, di cui oggi tanto si discute a dritta e a manca: « Il soverchio è un furto che si fa ai poveri, e non va bene » (12). Sant'Alfonso — è il caso di sottolinearlo — non esagerava né amava ab-

(6) R. TELLERIA, *Manuductio summaria ad archivum alfonsianum episcopii sanctagathensis*, in *Spic. hist.*, 9 (Roma 1961) 530.

(7) C. BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso*, c. 19; ed. napol. 1857, 187-88.

(8) Cfr O. GREGORIO, *Monsignore si diverte*, Modena 1962, 77 ss. (Annona della carità).

(9) C. BERRUTI, *op. cit.*, 188.

(10) C. BERRUTI, *op. cit.*, 188.

(11) C. BERRUTI, *op. cit.*, 190.

(12) A. TANNOLA, *op. cit.*, III, c. 68; ed. napol. 1857, III, 529.

bandonarsi alla rettorica delle frasi fatte; adempiva ciò che pensava ed esprimeva.

C'era anche chi abusava della carità del vescovo, ricorrendo a sotterfugi meschini per sfruttarlo. Più di un canonico s'indignò; il decano Daddio accortosi dei gesti biasimevoli si credette in dovere di avvisarlo a moderarsi e a non lasciarsi gabbare da gente furba che osava speculare. Il santo senza innervosirsi rispose con evangelica larghezza: « Questo non fa male: meglio è dare il soverchio ed essere ingannato, che dare il manchevole ed essere da Cristo rimproverato » (13). Una massima che dovrebbe meditarsi anche oggi, quando affiora il dubbio davanti ad uno sconosciuto che implora un soccorso. I santi s'ispiravano alla carità fraterna insegnata da Cristo e non alle impressioni esteriori e al calcolo per evitare facili sbagli morali.

TESTO DEI MEMORIALI

1. Arienzo, 5 ottobre 1774.

Ill.mo, e Rev.mo Signore,

Grazia Migliore vidova vecchia di questa Terra d'Arienzo vi espone, come per la sua impotenza si more della fame, ed è chieca [cieca], sta confinata ad aggire, è impotente, tutta schifosa, cencia per la decrepeta età: in tanto ricorre alla vostra pietà di soccorrerla, ed ordinare alla chiesa di A.G.P. di darli un soccorso copioso a riparare le sue necessità: il tutto sperando *quam Deus*.

Raccomandiamo la soprascritta Supplicante alla pietà del Governatore d'A.G.P. di questa Terra di Arienzo, acciò li somministra una competente limosina.

Arienzo dal Palazzo Vescovile 5 ottobre 1774

Alf. M. Vesc. di S. Ag.a

Dichiaro io qui sotto scritto d'aver ricevuto dal Governatore d'A.G.P. carlini due per averli dato alla soprad.a Supplicante

D. Giuseppe Can. Scarpati

2. Arienzo, 20 dicembre 1774.

Ill.mo, e Rev.mo Signore,

La inferma vecchia vidova stropia [storpia] Antonia Porrino di questa Terra d'Arienzo domanda aggiunto [aiuto], e soccorso, che

(13) A. TANNOIA, *op. cit.*, III, c. 66; ed. napol. 1857, III, 505.

si vede disperata con morirsi della fame. Che prega V.S.Ill.ma per un sussidio, ed un largo sussidio dalla chiesa di A.G.P. che ave estremi bisogni con la sua notoria vecchiaia per non vedersi disperata. Il tutto *ut Deus* etc.

Raccomandiamo la povera Supplicante alla pietà del sig. Governatore della chiesa A.G.P. per una competente limosina.

Arienzo li 20 Dicembre 1774.

Alf. M. Vesc. di S. Ag.a

Ho ricevuto carlini sei, che ho dati alla Supplicante.

D. Cesare Ambrosio.

3. *Arienzo, 12 marzo 1775.*

Ill.mo, e Rev.mo Signore,

Margarita Scriveria vidova di questa Terra d'Arienzo espone come da lungo tempo si ritrova in fondo di letto, ed è ridotta tutta rilevata deforme. Si vede derelitta e morirsi della fame: non è in stato di andare all'ospidale, anzi l'ospidale di A.G.P. le ave dato un povero letto, ma non li dà sussidio. In tanto ricorre a V.S.Ill.ma di ordinare al sig. Governatore di A.G.P. don Gennaro Riverti, che li dasse [desse] un continuo giornale sussidio per la necessità sudetta, acciò non si vedesse priva di necessario sollievo, il che spera *quam Deus* etc.

Raccomandiamo la povera Supplicante alla pietà del sig. Governatore della chiesa di A.G.P. per una competente limosina.

Arienzo li 12 Marzo 1775.

Alf. M. Vesc. di S. Agata.

4. *Arienzo, 17 luglio 1775.*

Ill.mo, e Rev.mo Signore,

Il povero galantuomo vergognoso N.N. di questa Terra d'Arienzo vi espone come ave una numerosa famiglia tutta languente. Desidera un largo soccorso dalla chiesa di A.G.P. per riparo de suoi urgenti bisogni, il che riceverà *ut Deus*.

Raccomandiamo il povero Supplicante alla pietà del sig. Governatore della chiesa di A.G.P. per una competente limosina.

Arienzo li 17 Luglio 1775.

Alf. M. Vesc. di S. Ag.a.

Dichiaro io qui sottoscritto di aver ricevuto la suddetta somma di carlini venti, e l'ho consegnati al sudetto Supplicante.

Giustiniano Bruno Confessore.

Ciascuna Petizione è composta di tre parti: la prima contiene il testo del Supplicante rivolto al vescovo; la II ha il testo della raccomandazione fatta da sant'Alfonso al governatore; la III è l'attestato del sacerdote incaricato di consegnare l'elemosina al povero richiedente.

E' facile che il Memoriale del 17 luglio 1775 sia stato uno degli ultimi firmati da sant'Alfonso. Nella stessa giornata, c'informa Tannoia, a Roma era stata discussa ed accettata dal Papa Pio VI la rinunzia della diocesi di S. Agata dei Goti fatta dal santo a causa delle precarie condizioni di salute: aveva per giunta 80 anni (14). Lasciò Arienzo il 27 luglio 1775 e tornò a Pagani.

Relativamente a questo periodo il biografo riferisce: « Anche dormendo sognavasi i poveri, e par che questi gli dicessero: Perché ci lasci? Come vedeva un pezzente alla porta, tutto intenerivasi. Accrebbe maggiormente la limosina da che fu assicurato di partire. L'ultimo giorno che stiede [stette] in Arienzo, e fu il dì 27 luglio, non videsi il palazzo che estremamente affollato: né vi fu povero che abbondantemente non fosse provveduto, e che non partisse consolato » (15).

Mons. Liguori concluse l'operosa vita episcopale senza le consuete accademie gonfie di rettorica, come si usava in quel periodo arcadico manieroso: né panegirici, né poesie, né canti o suoni per l'addio, ma solo incontri con persone misere e macilentè. Erano le supreme testimonianze del suo grande amore ai poveri: non erano eccezioni, ma casi normali nell'arco dei 13 anni di episcopato; semmai prove nuove dell'assistenza sociale che con umana comprensione esercitò in favore dei propri diocesani.

(14) A. TANNOIA, *op. cit.*, III, c. 76; ed. napol. 1857, III, 578.

(15) A. TANNOIA, *op. cit.*, III, c. 77; ed. napol. 1857, III, 585.